

Il compito urgente dell'educazione. La lettera di Benedetto XVI sulla difficoltà di educare le giovani generazioni

The Urgent Task of Education. Benedict XVI's Letter on the Difficulty of Educating the Younger Generations

Andrea Giambetti*

L'articolo propone una lettura personalista della *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, con la quale il pontefice Benedetto XVI, nel gennaio 2008, concludeva il Convegno della diocesi di Roma sul tema dell'educazione alla fede. Il testo rintraccia alcuni temi fondamentali per un'educazione di stampo personalista e pone in luce come la deriva relativistica e nichilistica della società contemporanea vanifichi gli sforzi per una reale educazione delle giovani generazioni che appaiono sempre più disorientate e incerte circa il significato della vita e le scelte fondamentali che la sorreggono. Ne deriva un'autentica «emergenza educativa» che genitori, insegnanti e quanti hanno, anche nella Chiesa, responsabilità educative sono chiamati ad affrontare.

The article proposes a personalist reading of the Letter to the diocese and the city of Rome on the urgent task of education, with which Pope Benedict XVI, in January 2008, concluded the conference of the diocese of Rome on the theme of education to the faith. The text traces some fundamental themes for a personalist education and highlights how the relativistic and nihilistic trend of contemporary society frustrates the efforts for a real education of the younger generations who appear increasingly disoriented and uncertain about the meaning of life and the fundamental choices that support it. The result is an authentic «educational emergency» that parents, teachers and all who have educational responsibilities, even in the Church, are called to face.

Keywords: Benedetto XVI, Emergenza educativa, Pedagogia personalista, Alleanza educativa.

* Andrea Giambetti, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo.

«Una grande emergenza educativa»

A conclusione del Convegno della Diocesi di Roma sul problema della trasmissione della fede, il 21 gennaio 2008, il Santo Padre Benedetto XVI si rivolgeva direttamente ai fedeli e ai cittadini romani con una lettera sul compito urgente dell'educazione. Lo faceva in forza della sua funzione episcopale e con una modalità per certi versi inattesa. Già la forma epistolare collocava la sua riflessione al di fuori dei grandi pronunciamenti dottrinali e a margine del consueto magistero ordinario. Egli cercava chiaramente un interlocutore che, come lui, fosse preoccupato per la «crisi educativa» che si riverberava sulle giovani generazioni e che, ancora come lui, non si arrendesse alla deriva scettica e nichilistica di una «forma di cultura» diffusa e antipersonalista. I destinatari del suo scritto, a ben vedere, non erano soltanto i fedeli della diocesi, ma tutti i cittadini dell'Urbe (ed estensivamente del mondo), credenti e laici, appartenenti all'una o all'altra delle diverse confessioni religiose; poiché tutti, nessuno escluso, percepivano distintamente, insieme al Pontefice, il problema cruciale posto da una grande «emergenza educativa». Una lettera per tutti, dunque, su un problema di tutti, poiché «tutti abbiamo a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani»¹. Sono proprio costoro, infatti, che più di altri soggetti della società contemporanea, rischiano un disorientamento morale ed esistenziale capace di confonderli profondamente sino a farli smarrire nell'impossibilità di orientarsi efficacemente nella vita. In effetti, la deriva nichilistica della società contemporanea, che fa il paio con la «dittatura del relativismo», l'incapacità di cogliere significati profondi sui quali impegnare i propri vissuti, unitamente alla crisi valoriale che decostruisce il deposito della tradizione, conducono velocemente le giovani generazioni verso una precarietà esistenziale sempre più marcata.

Siamo immersi in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo – il relativismo è diventato una sorta di dogma –, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera autoritario e si finisce per dubitare della bontà della vita – è bene essere uomo? è bene vivere? – e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita stessa².

Gli esiti sono un diffuso disorientamento, un'incapacità di discernere il bene dal male e, di conseguenza, una sostanziale difficoltà nel cogliere il valore stesso della vita umana e dell'impegno morale che ne consegue. Il

Pontefice, pertanto, poneva nuovamente al centro della riflessione uno dei temi che il suo magistero, facendo eco al documento conciliare *Gravissimum educationis*, ha avuto sempre estremamente presente:

l'attenzione alla questione educativa ha accompagnato Joseph Ratzinger, infatti, in tutte le stagioni della sua vita, così che, nel mutare degli ambienti, delle situazioni storiche e dei ministeri che è stato chiamato a svolgere, è possibile documentare il permanere di un'attenzione costante per i problemi della formazione delle nuove generazioni³.

Un'attenzione anche profetica, se si pensa che proprio in questi giorni viene rilanciato dai *media* un forte allarme circa la cosiddetta «Generazione Z»⁴ che, solo in Italia, ospiterebbe al suo interno oltre due milioni di adolescenti a rischio di sviluppare dipendenze di vario tipo, disagi psichici, esperienze di autolesionismo, solitudine esistenziale, forme depressive importanti ecc.

La difficoltà intrinseca di educare

Certamente «educare non è mai stato facile», afferma il Papa. Tuttavia oggi siamo posti di fronte a un'autentica «emergenza educativa, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi di formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita». La crisi educativa, sembra dire il Pontefice, è un fatto acclarato; prova ne è una diffusa fragilità esistenziale, tipica del mondo giovanile, un marcato individualismo che conduce la persona a negare la sua stessa dimensione relazionale, recidendola dalla trama dei rapporti comunitari per rinserrarla in un solipsismo patologico e, in ultimo, l'incapacità di cogliere valori, significati e strutture di senso che definiscano, costruiscano e sorreggano il tempo della vita con le sue scelte fondamentali. Non si tratta, però, rassicura il Pontefice, di additare colpevoli o individuare capri espiatori che portino il peso delle responsabilità, che pure esistono e non vanno taciute, come quando, con una certa superficialità, si tende a incolpare gli adulti o i giovani stessi per certi disastri educativi e naufragi esistenziali. Certamente è sin troppo banale notare una preoccupante «frattura tra le generazioni» che rende difficile e talora quasi impossibile la trasmissione di quel deposito di valori e di certezze che gli adulti vorrebbero consegnare alle nuove generazioni, senza però più riuscirvi. Proprio a questo proposito, papa Benedetto, con quella delicata raffinatezza che ha sempre contraddistinto i suoi discorsi pubblici, opera qui un'inversione concettuale degna di nota:

non è tanto la frattura intergenerazionale a portare la responsabilità ultima della mancata trasmissione di certezze e di valori, è invece proprio la messa in questione di questo assetto valoriale a causare la frattura tra le diverse generazioni. In parole ancor più semplici: la frattura tra le generazioni altro non è che l'indebolimento di certezze e valori fondativi, tratto tipico della società contemporanea, e proprio in ciò sta il fulcro del problema educativo secondo il Pontefice.

Il valore della persona umana

Al cuore della lettera di Benedetto XVI si erge, infatti, il contrasto insanabile tra la deriva nichilistica della società contemporanea e la dimensione personalista che l'Occidente rischia di smarrire. Se si rifiuta il valore della persona umana – «che porta con sé il significato stesso della verità e del bene»⁵ – allora diviene fallimentare, *ipso facto*, ogni intento educativo e ogni atto di natura pedagogica. Si percepisce nettamente, nelle parole del Pontefice, la grande tradizione personalista del suo predecessore Giovanni Paolo II, e si coglie, altrettanto nettamente, la centralità di un tema che non inerisce solamente la questione educativa ma affetta l'intero destino di una civiltà. Siamo posti di fronte a uno scontro tra forme di cultura irriducibilmente antitetiche. Non stupisce, dunque, che la lettera sull'educazione, riconduca il lettore al cuore del magistero di Benedetto XVI che ha avuto sempre chiara la posta in gioco e che ha pervicacemente posto a tema il contrasto insanabile tra l'autentico personalismo cristiano e la dittatura ideologica del relativismo propugnata dalle società a capitalismo avanzato. Il dominio dell'economia, per il quale tutto è merce, finisce per reificare ciò che per sua stessa natura si sottrae alla cosificazione mercatile, ovvero la persona colta nel suo valore assoluto. Il valore della persona umana coincide, infatti, con la sua assolutezza; essa è incommensurabile rispetto alla logica dello scambio mercificato e del profitto. Se la crisi valoriale, alla quale l'Occidente sembra avviato, giungerà sino alla messa in discussione del valore-persona, allora tutto sarà perso e un'intera civiltà sarà inesorabilmente al suo tramonto. È sulla persona, dunque, e sul suo intrinseco valore che si gioca il destino dell'Occidente. È appena il caso di ricordare che già il gruppo storico dei personalisti che si stringevano intorno alla testimonianza di E. Mounier – filosofo-educatore come ebbe a definirlo P. Ricœur⁶ – dimostrava di avere perfettamente chiaro come il destino dell'Europa fosse indistinguibile da quello della sua vocazione personalista. Essa, nata dall'intersezione del sostanzialismo greco e della giurisprudenza latina, fusi nel crogiuolo dell'incarnazione cristiana, avrebbe potuto sopravvivere alla prova dei mil-

lenni soltanto a patto di proteggere la sua idea-guida, ovvero la nozione di persona, apice della sua riflessione e della sua esperienza. È così che «filosofia greca e diritto romano, catalizzati dall'esperienza cristiana, hanno prodotto il termine decisivo»⁷. Ogni valore, pertanto, deriva dall'idea-cardine per eccellenza che è la nozione stessa di persona. La vita personale, inoltre, non può essere in alcun modo disgiunta da quella comunitaria. Lo stesso Mounier ebbe straordinariamente a cuore questo snodo fondamentale dell'esperienza incarnata della persona. Essa non è un io solitario che si costituisce autonomamente, ma un essere relazionale che trova la sua identità nel continuo confronto con l'altro sia nella sua dimensione orizzontale e immanente che in quella verticale e trascendente⁸. Sulla stessa linea si colloca perfettamente il magistero di Benedetto XVI:

È essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'«io» diventa se stesso solo dal «tu» e dal «voi», è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il «tu» e con il «noi» apre l'io a se stesso. [...] Quindi un primo punto mi sembra questo: superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo, come un «io» completo in se stesso, mentre diventa «io» anche nell'incontro collettivo con il «tu» e con il «noi»⁹.

Pertanto la relazione interpersonale e l'esperienza comunitaria non possono essere eluse nella prospettiva di un'educazione che voglia dirsi autenticamente personalista.

«Non temete!»

Dopo aver disvelato il nucleo centrale del problema culturale che affligge la società contemporanea, il Pontefice sente di dovere e di poter dire una parola di speranza. Le difficoltà educative, che derivano dall'attacco frontale del nichilismo relativistico che affligge il mondo occidentale, non sono insormontabili. Anzi, in certa misura, non sono altro che «il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna». Nell'ambito educativo e morale la libertà personale è sempre nuova e la trasmissione dei valori e delle certezze del passato non avviene per accumulo né in modo automatico; «anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale»¹⁰. Ogni autentico educatore sa bene che la sua impresa deve confrontarsi costantemente con il rischio del fallimento, con l'incer-

tezza del risultato e, in definitiva, con il mistero profondo che l'individuo porta con sé. «Il mistero – amava ripetere il grande esistenzialista cristiano G. Marcel – non è qualcosa che ci sta di fronte ma qualcosa in cui siamo immersi»¹¹. Tuttavia, insiste il Pontefice, la preoccupazione che attanaglia le famiglie, gli educatori, i formatori, gli insegnanti, i catechisti, testimonia quanto il bisogno di quei valori, che la società del consumo rifiuta, siano invece essenziali. La loro necessità torna oggi ad essere impellente ed aumenta, di conseguenza, la domanda di un'educazione non superficiale ed episodica. La preoccupazione, e non raramente l'angoscia, di fronte al futuro dei figli, il degrado delle istituzioni formative, la crescente conflittualità sociale, la sensazione di solitudine e di abbandono che soffrono gli adolescenti e i giovani, sono tutti segnali che il desiderio di quei valori che appaiono al tramonto di una civiltà siano invece ancora percepiti come essenziali e, per così dire, nostalgicamente invocati anche se difficilmente praticati. I credenti, poi, hanno un altro motivo per non scoraggiarsi e «combattere la buona battaglia» (2Tm 4,7): Dio non abbandona mai e offre sempre nuove vie e possibilità di bene.

La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore.

Attingendo alla lettera enciclica *Spe salvi*, Benedetto XVI ricorda come «anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile»¹² e proprio questa speranza è oggi insidiata e offuscata dall'atmosfera neopagana propugnata dal *mainstream* che tanta forza esercita sulle nuove generazioni. Rischiamo concretamente di tornare ad essere uomini e donne «senza speranza e senza Dio in questo mondo», come già scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 2,12). È proprio questa mancanza di prospettiva e di speranza la radice della crisi educativa che oggi si rende particolarmente evidente; essa, in definitiva, è una crisi di fiducia nella vita, nel suo valore e nel suo significato ultimo.

Per un'educazione autentica

L'educazione autentica, dunque, nasce e si sviluppa parallelamente alla considerazione del giovane nel suo valore di essere personale. Non basta istruire – sembra ribadire il Pontefice – occorre educare. L'istruzione, infatti, non è altro che il grado superficiale dell'educazione. Laddove la prima mira a funzionalizzare, ottenendo di sovente comportamenti standardizzati

e omologanti, la seconda suscita e promuove lo sviluppo dei caratteri fondamentali della persona. L'istruzione si limita spesso alla trasmissione di nozioni e di informazioni attraverso metodi standardizzati e per lo più addestrativi; l'educazione, al contrario, promuove sensibilità e attitudini peculiari, sviluppa accanto alle facoltà intellettuali del discente anche quelle morali ed anziché funzionalizzare i suoi comportamenti esteriori dà forma ad una architettura dell'anima che suscita comportamenti liberi e responsabili. L'istruzione è per l'individuo come l'educazione è per la persona. «Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita»¹³. Proporre una educazione alla verità e al bene, dunque, è per il Sano Padre il vero antidoto alla dittatura del relativismo. Certamente i gesti educativi che informano l'autentica pedagogia personalista dovranno essere improntati a quella vicinanza e a quella fiducia che nascono dall'amore. Educare, infatti, non è altra cosa che donare se stessi affinché il soggetto in formazione possa dire il suo «eccomi!», assumendo autonomamente e convintamente la sua vita per indirizzarla verso la verità e il bene. È del tutto evidente, quindi, che un aspetto fondamentale dell'educazione personalista dovrà essere quello della prossimità e dell'accompagnamento spirituale del giovane, e soprattutto dell'adolescente; due esperienze oggi fortemente in crisi anche a livello ecclesiale. Eppure non è possibile pensare ad un processo pedagogico che non abbia a fondamento quella prossimità che risulta coesistente all'atto educativo e quell'attenzione continua e sollecita che prende a cuore il discepolo in ogni momento della sua crescita interiore. Molto opportunamente, a questo proposito, il Pontefice tocca anche il delicato rapporto tra libertà e disciplina, tra regole di comportamento ed esperienza della libertà. Se è vero che le regole danno forma al carattere della persona e tornano utili per affrontare le prove che la vita presenta a ciascuno, tuttavia non si può dimenticare che «il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà e che l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà». Se l'educatore saprà accettare il rischio della libertà, dovrà anche presentarsi con «quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità». Essa, infatti, si rende credibile solo se accompagnata dall'autorevolezza, che deriva dalla coerenza di vita e dall'impegno oblativo insito nello stesso gesto educativo. L'educatore è un autentico maestro, testimone della verità e del bene, che fa crescere colui che gli viene affidato in forza di un'autorità che non ha nulla di autoritario, ma che gli deriva dalla capacità di far sviluppare le potenzialità insite nel soggetto in formazione. Chiosando po-

tremmo ricordare il celebre, e sempre valido, aforisma di Plutarco secondo il quale la mente del discepolo «non è un vaso da riempire ma un legno da far ardere perché s'infuochi il gusto della ricerca e l'amore alla verità».

Un'educazione condivisa

Le idee, gli stili di vita, le leggi e gli orientamenti complessivi della società che viviamo e che costruiremo dipendono in larga misura dalla nostra capacità di educare oggi. Vi è una responsabilità condivisa nella costruzione della società del futuro. Per questo un'autentica educazione non è soltanto un'urgenza ma soprattutto un'opera condivisa. La società non è un'astrazione ma l'insieme degli orientamenti, delle credenze, dei valori e delle regole che, seppure con ruoli e responsabilità diversificate, ci diamo complessivamente in quanto appartenenti ad una medesima città, alla stessa famiglia umana e, se siamo credenti, come membri della Chiesa:

Questo legame intrinseco tra vita ecclesiale ed educazione, non sempre evidente nei secoli passati, viene oggi richiesto dal nuovo contesto culturale, spingendo la Chiesa nel campo della società dinamica. [...] Si può ben dire che la comunità cristiana in questa nuova opera educativa ritroverà se stessa, nella sua vera natura di realtà storica e non solo di fenomeno religioso, scoprendo la sua responsabilità verso la società, impegnata in quell'opera grande e affascinante di progettazione, che sollecita uomini e donne formati per essere veri costruttori¹⁴.

Tutti siamo responsabili di un medesimo destino che esige, perciò, anche un forte e rinnovato impegno comune e una salda alleanza educativa.

Bibliografia

- ALBA F., *Benedetto XVI e il compito urgente dell'educazione*, in «Nuova Secondaria Ricerca», n. 1, 2015, Studium, Roma 2015.
- BENEDETTO XVI, *Discorso per l'apertura del Convegno della diocesi di Roma*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2007.
- *Lettera enciclica Spe Salvi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2007.
 - *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008.
 - *Discorso del 27 maggio 2010 all'assemblea generale della C.E.I.*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2010.
- DE ROUGEMONT D., *L'avventura occidentale dell'uomo*, Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2018.

- LEUZZI L., *La comunità cristiana e il compito urgente dell'educazione*, Paoline, Milano 2008.
- MACCHIETTI S.S., *Alla scuola del personalismo nel centenario della nascita di Emmanuel Mounier*, Bulzoni, Roma 2006.
- MARCEL G., *Essere e Avere*, ESI, Napoli 1999.
- MORIGI S., "Nel mondo" ma non "del mondo". *Le radici cristiane della laicità nella cultura occidentale*, in D. DE ROUGEMONT, *L'avventura occidentale dell'uomo*, Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2018.
- PAOLO VI, *Gravissimum educationis. Dichiarazione sull'educazione cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1965.
- PICCINNO M., *La comunicazione educativa come processo istitutivo della persona*, in S.S. MACCHIETTI (a cura di), *Alla scuola del personalismo nel centenario della nascita di Emmanuel Mounier*, Bulzoni, Roma 2006.
- TOSO M., FORMELLA Z., DANESE A. (a cura di), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale*, Las, Roma 2005, vol. 1.



Gentili Giacomo Il Giovane (1717/1765), *Madonna con Bambino e Santa Caterina d'Alessandria* - 1740-1760 - maiolica dipinta a smalto, cm 20x27 - collocazione: Teramo - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas.

¹ BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008.

² ID., *Discorso per l'apertura del Convegno della diocesi di Roma*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2007.

³ F. ALBA, *Benedetto XVI e il compito urgente dell'educazione*, in «Nuova Secondaria Ricerca», n. 1, 2015, Studium, Roma 2015.

⁴ Ovvero i nati tra il 1997 e il 2012.

⁵ Nella società contemporanea vi è «un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore delle persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita», BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma*, cit.

⁶ Cfr. S.S. MACCHIETTI, *Vocazione educativa e messaggi pedagogici di Mounier*, in S.S. MACCHIETTI (a cura di), *Alla scuola del personalismo nel centenario della nascita di Emmanuel Mounier*, Bulzoni, Roma 2006, pp. 23-51.

⁷ D. DE ROUGEMONT, *L'avventura occidentale dell'uomo*, Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2018, pp. 151 e 173. «La sintesi che generò la nozione di persona avvenne trascendendo l'immediata contraddizione tra la sostanzialità individuale greca e la relazionalità sociale romana e penetrando sia nel concetto romano di *civis* che in quello greco di *hypóstasis* un significato più profondo, che ne emendava la rispettiva unilateralità. Con tale sintesi si eviden-

ziava come l'individuo acquisisse concretezza ontologica solo dal suo porsi in relazione (una relazione aperta ad ogni possibile alterità, non limitata come nel caso del *civis* romano), ma anche come tale relazione fosse ontologicamente costitutiva solo facendo emergere l'irriducibile singolarità di ogni individuo», S. MORIGI, «*Nel mondo*» ma non «*del mondo*». *Le radici cristiane della laicità nella cultura occidentale*, in D. DE ROUGEMONT, *op. cit.*, p. 35.

⁸ Cfr. A. DANESE, *Da Mounier a Ricœur. Verso l'umanesimo relazionale*, in M. TOSO, Z. FORMELLA, A. DANESE (a cura di) *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale*, Las, Roma 2005, vol. 1, pp. 29-49.

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso del 27 maggio 2010 all'assemblea generale della C.E.I.*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2010. Si veda anche M. PICCINNO, *La comunicazione educativa come processo istitutivo della persona*, in S.S. MACCHIETTI (a cura di), *Alla scuola del personalismo*, cit., pp. 171-185.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma*, cit.

¹¹ G. MARCEL, *Essere e Avere*, ESI, Napoli 1999, p. 79.

¹² BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma*, cit.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ L. LEUZZI, *La comunità cristiana e il compito urgente dell'educazione*, Paoline, Milano 2008, p. 7.